

Il Domenica di Avvento - Anno B

LETTURE: Is 40,1-5.9-11; Sal 84; 2 Pt 3,8-14; Mc 1,1-8

Se la *vigilanza* era l'attitudine suggerita dalla Parola la scorsa domenica, Prima di Avvento, l'atteggiamento della **preparazione** è quanto richiesto oggi dalla liturgia, mediante la presenza del Battista. Si passa così da uno sguardo più generale sulla storia (con l'uso del linguaggio *escatologico*), all'oggi concreto della nostra vita, al presente, al "piccolo" (tra virgolette) del nostro cuore, al nostro universo interiore. È qui in questo spazio quotidiano e intimo, che si pone il grido, l'invito del Battista: *"Preparate la via del Signore"*.

La sua, però, non è una testimonianza "verbale", "a parole", ma è **integrale**, piena: è con tutta la sua vita, è con la sua carne messa alla prova che Egli si mette in gioco. Non prepara qualcosa di esterno da sé, ma rende efficace il suo annuncio, anzitutto, **preparando sé stesso davanti al Signore che viene**.

Nel brano ascoltato (*Mc 1,1-8*) ci viene raccontato dall'evangelista Marco, con dovizia di particolari, come Giovanni "sente, interpreta" sé stesso: tutto dedicato a Dio, in uno stile di vita essenziale, nel deserto della solitudine e della preghiera che ascolta, nella predicazione schietta e fedele, ma anche e, forse, soprattutto, **nell'accoglienza di persone che come lui sentono e desiderano "vivere vicini a Dio" e al suo cuore**. Egli è così assimilabile agli antichi **profeti**, i quali erano messaggeri di Dio maggiormente con le *opere* che con le parole.

Giovanni, pertanto, è riconosciuto da san Marco come attualizzazione delle parole del profeta Isaia, le cui parole abbiamo ascoltato nella *Prima lettura*, e sono un invito alla speranza: *"Consolate, consolate il mio popolo... Una voce grida: Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio"*. A partire da questo personale coinvolgimento Egli annuncia un Dio misericordioso che – come afferma *Isaia* – si pone come pastore e guida: *"Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri"*.

Giovanni Battista si sente personalmente interpellato da questo annuncio e comprende che non c'è vita autentica se non in colui che si mette sotto la custodia e la protezione del Dio Altissimo: *"Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta"*. La *povertà* dei suoi abiti e la *simbolicità* del suo stile di vita ricordano che c'è un *essenziale* da scegliere, che sostiene le nostre vite e che corrisponde al desiderio di Dio Padre di essere salvezza per l'uomo.

Per lasciar spazio a Dio di operare la sua salvezza - nell'uomo, nella donna, e su tutta la terra, senza fermare la sua azione sovrana e misericordiosa – è utile allora **"raddrizzare i sentieri"**. Ciò è un po' simile a quanto affermato nella Seconda Lettura: *"Noi, infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abiti la giustizia"*.

Cosa significa, dunque, raddrizzare i sentieri?

Forse, semplicemente, equivale ad **arrendersi**. **Arrendersi al Signore**: lasciar cadere le barriere difensive che portiamo dentro di fronte alla vita, alla nostra storia, a tutte le manifestazioni del nostro mondo interiore per affidare la nostra intimità più vera – bella e insieme incompiuta, nobile e insieme fragile e ferita – alla presenza di Dio in noi mediante il suo Spirito. Uno Spirito che – da dentro – non usurpa nulla della nostra libertà e condizione umana, ma sostiene la nostra libertà e attende un "sì" sincero, anche doloroso, ma sincero, onesto, affidato alla cura di Dio.

Qui sta l'**inizio dell'Evangelo** come ci ricorda il *versetto uno*: un vangelo che inizia *per noi, con noi, in noi* il suo cammino nella storia. Che è, anzitutto, storia personale, individuale, ma diviene anche storia di popolo nuovo che accorre da Giovanni nel deserto per il perdono dei peccati.

Una bella immagine della resa, la vorrei accogliere con voi a partire da una citazione di *Simone Weil* che ho ritrovato questa mattina sul libretto delle Lodi mattutine e dice: *"L'atteggiamento da cui viene la salvezza non ha nulla a che fare con l'attività. La parola greca che lo esprime è hypomoné che patientia traduce piuttosto male. È l'attesa, l'immobilità vigile e fedele che dura all'infinito e nessun evento può scuotere"*. La Weil ci ricorda che **resa** è la rinuncia a porre un muro, rinuncia a mettere davanti le nostre ragioni discordanti e capricciose, a **giustificarsi pur di non affidarsi**.

Un'ultima annotazione. Nell'aiutare la gente a vivere l'**affidamento di sé a Dio**, Giovanni riconosce il suo singolare ministero. Dice il testo: *"Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i propri peccati"*. Si tratta della **confessione di lode**, ma anche **confessione del male, del peccato** dentro l'*assunzione di uno sguardo di verità* sulla propria vita: tutto questo è aprire una strada nel deserto.

Tutto quello che il Battista realizza, tuttavia, è possibile perché si affida e riesce a cogliere dentro la sua vita e la storia comune la **forza dello Spirito Santo**, che non dipende da sé, ma che egli vede giungere nella persona del Messia:

“Io vi ho battezzato con acqua, Egli vi battezzerà in Spirito Santo”. Giovanni sa che solo Gesù è Dio e dà lo Spirito. Ancora non lo conosce, ma lo vede nella speranza. Lo crede. Lo desidera. Lo attende. Proprio come può fare ciascuno di noi. E come san Giovanni Battista accetta di vedere la propria vita come una scuola continua, ammaestrati dallo Spirito, così anche noi nella resa vediamo crescere in noi, nella nostra carne il Vangelo. Che lo Spirito santo ci aiuti a preparare la venuta di Gesù in noi, per la nostra salvezza e gioia e- in noi e con noi – per la salvezza e gioia di tutti.

fr Pierantonio